

ALLA SCUOLA DEI SALMI

La preghiera cristiana non nasce in primo luogo da un bisogno che l'uomo avrebbe di rivolgersi a Dio, ma deriva piuttosto dal fatto che un giorno **Dio si è rivolto all'uomo**. Questa parola di Dio all'uomo presiede a ogni preghiera. Dio prende l'iniziativa. Spetta all'uomo farsi attento e accogliente nella gioia e nell'azione di grazie.

Ora, la Scrittura lo attesta, Dio ha parlato agli uomini *"molte volte e in diversi modi"* (Eb 1,1). Tuttavia, non si è accontentato di pronunciare e d'ispirare le parole che voleva dire agli uomini, ma **egli stesso ha formulato le parole che voleva ascoltare da loro quando avessero risposto al suo appello**. Ecco cosa significa la presenza della preghiera dei salmi nel canone biblico.

Questo potrebbe stupire a prima vista. La preghiera non è forse essenzialmente parola che l'uomo rivolge a Dio? Questa preghiera invece, per il fatto di appartenere alle Scritture, sembra essere riconosciuta principalmente come una parola di Dio, una parola che egli stesso ha deposto nel cuore e sulle labbra dell'uomo.

I cristiani dispongono quindi di una scuola e di un metodo di preghiera che vengono loro direttamente dallo Spirito di Dio, perché incorporati nella parola scritta di Dio e a questo titolo ispirati dal suo Spirito. Privilegio e fortuna unici!

La nascita di un salmo

In un primo momento, dunque, c'è stato Dio che ha rivolto una parola all'uomo. Senza questo primo passo, che ha indiscutibilmente il primato, non ci sarebbe mai stata preghiera. Dio prende l'iniziativa. **La sua Parola bussa al cuore dell'uomo; non immediatamente la Parola quale è stata messa per iscritto nelle sacre Scritture, ma dapprima quella Parola che è l'Evento assoluto: il suo intervento onnipotente e pienamente efficace**

nella storia di salvezza, in quella delle chiese e in quella di ogni destino individuale. Anche coloro che vivono completamente estranei a ogni parola della Bibbia sono raggiunti in un modo o nell'altro dalla forza della parola di Dio.

La parola di Dio è sempre creatrice e sovranamente efficace, porta con sé la potenza necessaria per vincere ogni resistenza dei cuori. Da lei stessa erompe la luce grazie alla quale l'uomo potrà conoscerla. Dunque non si accontenta di bussare al cuore, ma apre anche una ferita. Sconvolge il cuore di colui che interpella e lo rende vulnerabile: *"La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito"* (Eb 4,12). Sì, ogni uomo tutt'a un tratto può essere consegnato all'onnipotenza della Parola. Anche a nostra insaputa, noi siamo tutti continuamente esposti a essa. Ma questo perché?

Se la parola di Dio ci ferisce, è per condurci progressivamente verso una conversione e un'autentica "ricreazione". Essa penetra attraverso la debolezza per riempirla della sua forza. Prima denuncia il nostro peccato per poi ricolmarci di perdono e misericordia. Si spinge ancora più in là: viene ad abitare in noi.

La parola di Dio s'impadronisce del cuore dell'uomo affinché questi possa a sua volta impadronirsi della Parola. Essa viene a dimorare nel cuore, affinché il cuore finisca per dimorare nella Parola. A poco a poco il cuore ne fa il suo nutrimento esclusivo, la rumina instancabilmente, l'assimila e si trasforma in essa. Ci è necessario un lungo e paziente ascolto della parola di Dio, e poco alla volta il gusto di essa penetra in noi, la sua forza, dolce ma irresistibile, ci trascina e ci mantiene impercettibilmente nel suo campo di energia. Il cuore e la ragione ne escono purificati. Tutti i desideri si trovano come unificati per coniugarsi con il desiderio di Dio di cui la Parola diffonde la gioia contagiosa. È così che la parola di Dio, a lungo frequentata, ricrea in modo autentico colui che si applica ad ascoltarla. Ed ecco che già si pre-

para una nuova effusione.

Da questa lenta assimilazione, da questa reciproca compenetrazione del cuore e della Parola, un giorno sono nati i salmi. Da un cuore che, a forza di ascoltarla e di lasciarsi attraversare da essa, era stato potremmo dire identificato alla Parola al punto da diventare Parola a sua volta. Sono nati da un cuore fecondato dalla Parola, che ha partorito a sua volta, irresistibilmente, una nuova Parola, Parola che è stata nel contempo la propria e quella di Dio: *"Dal mio cuore sgorgano parole di bellezza"* (Sal 45,2). Era nato il salmo.

Al tempo stesso frutto del cuore dell'uomo e frutto dello Spirito di Dio. Frutto dell'uomo perché rifletteva l'esperienza che questi aveva appena vissuto nel suo cuore. E frutto dello Spirito di Dio perché quest'esperienza vi era stata dischiusa e incessantemente guidata proprio dalla parola di Dio. Era la stessa parola di Dio, ispirata dallo stesso Spirito di Dio, che portava un nuovo frutto attraverso il cuore di un credente. Una preghiera d'uomo, nata dalla parola di Dio, ma che finisce per diventare Parola essa stessa. Una parola di Dio che ritorna a Dio, ma non senza aver dato il suo frutto più prezioso: la preghiera dell'uomo.

Processo vivificante di cui un esempio, forse il più toccante, ci viene lasciato da colei che prega al cuore del popolo ebraico e alle soglie della chiesa: Maria che canta il Magnificat.

Una poesia orante

La parola di Dio che risuona nei salmi non è del tutto simile alla parola di Dio che troviamo altrove nella Bibbia. I salmisti diranno che essa è divenuta canto, esultanza, danza, battito di mani. Essa scorre in un certo vocabolario, talora misterioso e arcaizzante. Sposa un ritmo particolare e richiede spesso qualche accompagnamento strumentale. Semplificando un po' le cose, oggi diremo che la parola di Dio nei salmi si è fatta poesia.

La parola di Dio non si rivolge solo all'intelligenza cosciente

dell'uomo; essa lo coinvolge nella sua totalità, ivi comprese tutte le profondità del suo inconscio, nel senso più ampio del termine. Essa non comunica soltanto una verità, ma ci mette di fronte alla Bellezza assoluta. Una parola così vicina allo splendore di Dio, così gravida di Spirito, non poteva che fare ricorso alla poesia. Come farà anche la preghiera, Ogni parola umana è portata da un mistero. Nata dal cuore e dal "soffio" dell'uomo, essa veicola una certa esperienza umana che è in grado di trasmettere ad altri. Può risuonare in registri differenti e molteplici. Se la parola umana diventa poesia, allora dispiega il massimo delle sue potenzialità.

La poesia, come l'amore, restituisce alla parola tutte le sue armoniche. La parola poetica investe colui che l'ascolta a tutti i livelli del suo essere. Essa non è più soltanto concetto, ma anche luce, calore, musica, colore, ebbrezza, nostalgia, sentimento ineffabile dell'umiltà delle cose, degli esseri e dell'infinito, che essi tentano di raggiungere. Ogni parola in essa è carica di una vita intensa, di una pienezza di senso e di sentimento che è in grado di condividere con tutti quelli che si abbandonano alle sue vibrazioni nel raccoglimento. e nell'attenzione.

Gesù salmista

In questo stesso modo è nata la preghiera di Gesù. Essa riveste una grande importanza per noi, perché è la preghiera del nostro sommo sacerdote: colui che nella sua umanità era chiamato a ristabilire il grande dialogo liturgico che univa incessantemente cielo e terra prima della caduta di Adamo, ai tempi in cui Dio conversava ancora familiarmente con le sue prime creature, Che Gesù abbia pregato e abbia pregato con le parole del Salterio, l'evangelo lo ricorda spesso. Questo suo pregare non stupisce se si ricorda il legame d'intimità veramente essenziale che, al cuore della Trinità, unisce il Verbo al Padre. E che questa comunione arrivasse poi a tradursi nella preghiera di Gesù era

prevedibile fin dall'istante nel quale il Verbo, incarnandosi, aveva assunto una natura umana. Ma quando invece riflettiamo sul modo, sorge una domanda: Gesù ha dovuto imparare a pregare, così come ha dovuto imparare a obbedire (cf. Eb 5,8), per esempio? Bisogna senza esitazione rispondere affermativamente a questa domanda, ricordando come un evangelista abbia descritto la preghiera di Gesù con le immagini della lotta e dell'agonia (cf. Lc 22,44). L'umanità di Gesù era simile alla nostra, ostacolata dalle conseguenze del peccato, sul quale egli era venuto a trionfare. Secondo il Nuovo Testamento Gesù era nella condizione di essere tentato come noi, in tutto simile a noi, eccetto il peccato (cf. Eb 4,15). Il suo cuore avrà trovato difficile pregare così come la sua volontà fu messa alla prova prima di sottomettersi alla volontà del Padre (cf. Lc 22,42). E tuttavia per la dinamica stessa dell'incarnazione, era destinato a diventare un segno fondamentale e unico della preghiera, era chiamato a fondare la preghiera in un modo nuovo, fino alla fine dei tempi.

A Gesù non è stata trasmessa una preghiera già pronta, senza che dovesse far fatica. Faceva parte dell'opera della redenzione. Egli ha dovuto conquistarla con un'aspra lotta, sia per se stesso in un primo tempo, che per noi, dopo di lui. La preghiera di Gesù è stata dunque pasquale e salvifica. Grazie a essa, Gesù apre un cammino nel proprio cuore di uomo, un cammino nel cuore dell'umanità, attraverso il quale la parola di Dio potrà penetrare per essere restituita al Padre in salmi e in preghiera. Per fare questo, sulle orme di tutto il popolo ebraico e alla testa del popolo della nuova alleanza, Gesù si è dovuto mettere alla scuola dei salmi. Egli è andato a porsi al centro del dinamismo dello Spirito che li anima. A forza di mormorare e ruminare i salmi, il suo cuore ha finito per esserne ferito, perché in questa ferita del suo cuore di uomo, chiamato a divenire sorgente di una preghiera nuova, potesse abitare e trasparire la pienezza dell'amore del Padre.

La preghiera cristiana

È proprio attraverso i salmi pregati da Gesù che è nata la preghiera cristiana. In Gesù un cuore d'uomo si è fatto interamente trasparente alla Parola ed è stato investito da essa. Il cuore umano del Verbo di Dio è divenuto il ricettacolo naturale della Parola, il tempio interiore dal quale questa stessa Parola sarebbe sgorgata in liturgia nuova, dal quale la preghiera pasquale della chiesa e dell'umanità intera continua a diffondersi incessantemente.

Nel dialogo della creatura con il suo Dio, Gesù inaugura ora un registro d'infinita tenerezza che solo il Figlio in persona poteva svelare. Dio non è più soltanto il creatore, il Signore degli eserciti, la roccia inespugnabile o il baluardo della salvezza, quale lo cantano i salmi. Ormai è molto semplicemente *il Padre che è nei cieli*, la cui meravigliosa vicinanza ci viene offerta in Gesù.

Questa preghiera conosce ancora l'esplosione di lode e di benedizione davanti alle meraviglie della salvezza, ma non deve più soltanto commemorarle nell'azione di grazie; le provoca e ne affretta la venuta (cf. 2Pt 3,12) a causa dell'amore che suscita: *Sia santificato il tuo nome*.

Essa celebra anche l'avvento definitivo del regno di Dio, già inaugurato nella passione e nella risurrezione del Figlio, e ancora da portare a compimento nel giorno in cui l'intero universo gli sarà sottomesso: *Venga il tuo regno*.

Essa scorge già il libero dispiegarsi dell'amore di Dio che riempie l'universo, fino a che sia pienamente portato a compimento il disegno di misericordia: *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*.

Si fa carico dell'intercessione per tutte le necessità degli uomini, affinché siano esauditi giorno per giorno nella piena sottomissione a un Padre che dona a ciascuno secondo le sue necessità: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*.

Umilmente, questa preghiera offre lo stesso pentimento che risuonava già per tutto il Salterio come invocazione e abbandono

alla misericordia di Dio, ma ormai legato al perdono e alla misericordia che il comandamento nuovo di Gesù instaura tra tutti i credenti: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.*

Fa nuovamente risuonare il grido di sgomento di fronte alla prova che Dio offre a tutti i suoi fedeli, e nella quale ormai il Figlio ci ha vittoriosamente preceduti: *Non indurci in tentazione.*

Supplica di poter trionfare sul male e su tutti i nemici, per entrare così nel trionfo pasquale di Gesù che ha preso su di sé definitivamente, rendendole ormai superflue, tutte le maledizioni di un tempo: *Liberaci dal male.*

Perciò Gesù insegna ai suoi discepoli, al termine di una notili trascorsa interamente nella lode e nell'intercessione, una preghiera nella quale non fa che riprendere, approfondendoli con la sua personale esperienza di Figlio, gli stessi sentimenti che avevano fatto vibrare i salmisti di un tempo. Meraviglioso compendio del Salterio ebraico ridotto ai suoi temi essenziali, le invocazioni del *Pater* sviluppano e accompagnano, come un sottofondo, la salvezza che Gesù sta per operare e alla quale tutti i cristiani sono invitati dopo di lui, riprendendo la stessa preghiera nel loro cuore.

Imparare a pregare

In molti casi basta incontrare un giorno un autentico *uomo di preghiera* perché nasca un irresistibile desiderio di pregare. Oggi sembra siano numerosi quelli che portano questa ferita nel cuore, quest'inclinazione oscura ma insistente: chiamiamola un'attrazione per la preghiera. È già un primo appello dello Spirito nel cuore del credente che lo spinge ad abbandonarsi a una corrente misteriosa, il cui senso e orientamento s'intravedono appena. Quest'attrazione porta con sé una certa facilità per il raccoglimento, una spontanea rinuncia a tutto ciò che potrebbe distrarre colui che crede dalla sua attività, che è tutta a livello

interiore e profondo.

Ma abbandonarsi senza discernimento a questa corrente interiore non è sufficiente perché sgorgi una preghiera veramente cristiana. Gesù, nostro sommo sacerdote e salmista, deve ancora intervenire in qualche modo. L'attrazione dev'essere riconosciuta, identificata, assunta dalla potenza spirituale della parola di Dio e, in particolare, da quella *Parola fatta preghiera* che ci viene presentata nel Salterio. Ogni attrazione per la preghiera passerà in qualche modo attraverso la parola di Dio prima di raggiungere in noi, immancabilmente, la preghiera di Gesù e i gemiti del suo Spirito. Preghiera dapprima passata al vaglio della parola di Dio, purificata, ma ben presto anche assunta da essa e animata dal suo soffio vivificante, che sgorga dalla potenza stessa di Dio. Dunque ancora oggi, a ogni discepolo che gli chiede come pregare, Gesù offre il Salterio.

La parola del salmo incontra il cuore del credente nel momento in cui questi si apre alla preghiera.

Per poter utilizzare i Salmi occorre dar spazio al loro potere d'interiorizzazione. La densità evocatrice dei simboli utilizzati dal salmista viene messa in risalto per promuovere e accelerare una progressiva penetrazione del senso profondo del salmo all'interno della coscienza comunitaria e individuale. La celebrazione liturgica favorisce una ruminazione collettiva del salmo, che ne libera la pienezza del sapore per nutrire i cuori inferiormente e lasciare che si effondano in silenziosa esultanza dinanzi al Signore. Per sua natura, il salmo dovrà essere cantato, e questo linguaggio sonoro accompagnarsi a qualche gesto. La cantilena salmica è però sempre discreta, il gesto estremamente sobrio, quel tanto che basta perché i mezzi dei quali la poesia dispone - immagini, suoni, ritmi - dispieghino tutta la loro potenzialità e penetrino dolcemente nel cuore di colui che prega.

liberamente tratto da André Louf, La vita spirituale